



# Giuseppe Allamano

dalla Consolata al mondo



# GIUSEPPE ALLAMANO

ANNO LXIV

N. 1 - 2003

## REDAZIONE e POSTULAZIONE

Istituto Missioni Consolata  
Viale delle Mura Aurelie, 11-13  
00165 ROMA  
Tel. 06/393821  
Fax 3938.2255  
E-mail: fpavese@consolata.org

## REDATTORE

P. FRANCESCO PAVESE

Distribuzione gratuita.  
Il bollettino non ha  
quota d'abbonamento  
ma è sostenuto  
con offerte libere dei lettori

C.C.P. n. 39573001 intestato a:  
MISSIONI CONSOLATA  
Viale delle Mura Aurelie, 11-13  
00165 ROMA

oppure: c/c N. 33405135  
intestato a:  
MISSIONI CONSOLATA O.N.L.U.S.  
Corso Ferrucci, 14  
10138 TORINO

Specificare sempre il motivo  
del versamento.

GRAFICA  
P. SERGIO FRASSETTO

Tesoriere  
della  
Consolata

## ommario

SALUTO 3

### ATTUALITÀ

*Nostro Padre nella fede* 4  
*Un tributo di riconoscenza* 7

### TESTIMONIANZE

*La fama di santità* 10

### COLLABORATORI

*Vite parallele* 14

### ALBUM

19

### SPIRITUALITÀ

*Recitiamo il rosario con l'Allamano* 25

### ORIZZONTE

*Hanno scritto dell'Allamano* 28

### RICONOSCENZA

30

### PREGHIERA

*Novena di preghiere al beato G. Allamano*

**In copertina** - Due santi, zio e nipote insieme: il Cafasso e l'Allamano, dipinti da un giovane, all'ingresso della chiesa dell'oratorio salesiano in Castelnuovo (Asti).

# Ai nostri amici

16 febbraio 2003

Festa del Beato Giuseppe Allamano



**C**arissimi amici e lettori, ho il piacere di presentarvi questo inserto dal titolo “Giuseppe Allamano – dalla Consolata al mondo”, che esce con una veste editoriale profondamente rinnovata e che la rivista “Missioni Consolata” porterà, d’ora in avanti, tre volte all’anno nelle vostre case.

Lo edita il nuovo Postulatore Generale dell’Istituto, P. Francesco Pavese, che intende così proseguire il prezioso servizio di fare conoscere la figura, l’opera e la santità di vita del beato Giuseppe Allamano, Sacerdote di Torino e Rettore del Santuario della Consolata, formatore di sacerdoti e generoso apostolo del suo tempo, Fondatore dei Missionari e delle Missionarie della Consolata che, dopo 100 anni, continuano ad annunciare Cristo al mondo, particolarmente nelle frontiere della Chiesa.

Scorrendo queste pagine ci accorgeremo immediatamente che le vicende e l’insegnamento del beato Allamano contengono qualcosa che travalica la sua persona, la Torino di fine Ottocento, oppure le due Famiglie Missionarie da lui fondate. Egli ci invita a metterci alla sua scuola per imparare il significato della vita cristiana vissuta con coerenza, il ruolo della missione nella vita di ciascuno di noi, la necessità di non racchiudere gli ideali della nostra esistenza entro confini ristretti e getti.

L’Allamano parla ancora a noi oggi e ci invita non a seguirlo pedestremente, ma a

guardare dove lui ha sempre puntato il suo sguardo, cioè a Dio, sorgente di ogni santità, per attingere la forza necessaria e raggiungere la “misura alta di vita cristiana ordinaria” (Novo Millennio Ineunte, 31).

Avviciniamoci pertanto con interesse e gioia al beato Allamano e ad altre importanti figure della Chiesa del suo tempo, con l’interesse di chi apre un catechismo ad immagini, che illustra in molteplici maniere e con ricchezza di forme i valori di vita racchiusi nell’unico Vangelo di Cristo.

Sentiamo infine il nostro Beato come compagno di viaggio nel cammino della nostra vita. Non solo egli fu Padre per innumerevoli Missionari e Missionarie, ma fu guida attenta e fraterna per ogni persona che si avvicinava a lui per ottenere luce e incoraggiamento.

Per la fede che abbiamo nella comunione dei Santi, lo possiamo sentire molto vicino alla nostra vita. Preghiamolo e affidiamogli le nostre preoccupazioni e le nostre croci con molta fiducia, fino a risentire le sue parole di incoraggiamento «Avanti nel Signore, vi benedico!».

Nella Consolata vi saluto e vi benedico.

*P. Piero Trabucco, IMC*  
(Padre Generale)

*Le reliquie del beato G. Allamano  
deposte nell'altare della Cattedrale di Embu, in Kenya.*

*Intervista a mons. John Njue*

Il 30 giugno 2002, S. E. mons. John Njue, attualmente arcivescovo coadiutore dell'archidiocesi di Nyeri, durante una solenne liturgia, consacrava la nuova cattedrale costruita nella periferia della cittadina di Embu, dove era stato vescovo dal 1986, anno della fondazione della diocesi, fino a questa data. Un atto particolare della celebrazione consisteva nel deporre e murare in un apposito sacrario, scavato al centro dell'altare, una reliquia del beato Giuseppe

Allamano, assieme ad un frammento della cappella di Nguire, la prima costruita dai missionari della Consolata nella zona di Kevote.

Alla consacrazione della cattedrale di Embu hanno partecipato moltissimi fedeli, accorsi per l'occasione da tutte le parrocchie della diocesi, accompagnati dai loro sacerdoti. Oltre a mons. Giovanni Tonucci, nunzio apostolico e ad una decina di vesco-

Facciata della nuova cattedrale di Embu. L'architettura richiama la sagoma del monte Kenya, con le guglie sormontate dalla croce. L'ampia copertura del tetto serve anche per raccogliere l'acqua in cisterne sistemate ai fianchi dell'edificio.



vi, erano presenti, a nome dell'Istituto, il p. Piero Trabucco, Superiore Generale, il p. Luigi Brambilla, Superiore dei Missionari della Consolata in Kenya, assieme a diversi confratelli. Pure Il Governo locale aveva inviato suoi rappresentanti.

Il rito si è svolto con una straordinaria solennità, con canti e danze, come si usa da queste parti, assieme a molte offerte di doni in natura, per aiutare i poveri e soprattutto i bambini di strada, ospiti del collegio che le Suore Piccole Ancelle del Sacro Cuore hanno costruito a pochi passi dalla cattedrale.

In genere, in ogni altare sono deposte reliquie preferibilmente di un martire o comunque di un santo. Il significato simbolico di questo gesto è di preparare un ambiente dignitoso e sacro, come una pietra sacra, su cui immolare la Vittima Divina, che la Chiesa, nella celebrazione della Santa Messa, offre quotidianamente al Padre per la salvezza di tutta l'umanità.

Subito dopo aver deposto le reliquie nel sacrario, mons. John Njue ha iniziato la celebrazione eucaristica, assieme agli altri vescovi ed ai sacerdoti.

Nell'omelia, ha spiegato perché aveva scelto proprio una reliquia del beato Allamano, per l'altare della nuova cattedrale di Embu. Sentiamo il perché dalla sua

viva voce, in un'intervista che ci ha cortesemente rilasciato a Roma, il 18 ottobre dello scorso anno.

### **Perché una cattedrale nuova ad Embu?**

“Era evidente non solo a me, che sono stato il primo vescovo, dal 20 settembre 1986, giorno della mia ordinazione episcopale, ma anche ai nostri sacerdoti ed ai cristiani, che non si poteva continuare con la piccola chiesa, costruita dal vostro compianto confratello p. Salvatore Baldazzi nel 1958, divenuta ormai impari alle necessità di una comunità diocesana in continuo sviluppo”.

### **Quale criterio vi ha guidato nella progettazione della chiesa?**

“Il criterio fondamentale è stato semplice: volevo che la nuova cattedrale, essendo la chiesa madre della diocesi, riflettesse la nostra storia, dal punto di vista umano e cristiano. In concreto, costruire un tempio ‘inculturato’, se così si può dire”.

**Il vescovo mons. John Njue mentre depone le reliquie dell'Allamano nel sacrario sotto la mensa dell'altare.**



**Spieghi come.**

“All'esterno la struttura, nelle sue grandi linee, rispecchia il monte Kenya, con le cime che si innalzano nel cielo azzurro; lo stesso monte Kenya è rappresentato nella vetrata centrale, come sfondo alla Madonna. Per il sacramento del battesimo, poi, l'acqua viene raccolta dal tetto, come fosse un ruscello che discende dal monte. Dentro, i pilastri portanti raffigurano bene l'albero sacro, il mugumo, sotto il quale i nostri avi offrivano alla divinità il sacrificio di un montone o di una capra per allontanare i castighi e ottenere dei favori. L'ampio spazio all'interno del tempio, illuminato dalla vetrata di fondo, rispecchia bene la vastità del territorio in cui vive la nostra popolazione”.

**In particolare, perché ha murato nell'altare la reliquia dell'Allamano e un frammento della prima cappella?**

“Ho pensato al grande lavoro svolto dai Missionari della Consolata. Noi oggi siamo cristiani perché il beato Giuseppe Allamano ha mandato, nel lontano 1902, i suoi primi missionari in Kenya. La nostra fede cristiana è una eredità sacra, che dobbiamo custodire e promuovere. Sentiamo di avere una grande responsabilità, non solo verso i pionieri del passato, ma anche nei confronti dei cristiani che verranno dopo di noi.

Ecco il perché di queste reliquie, sulle quali Gesù sacramentato sarà sempre degnamente offerto al Padre, per il bene di questa gente e di tutta l'umanità, ogni volta che il Vescovo o un sacerdote celebrerà la Santa Messa. Chi poteva essere deposto in questo altare, come simbolo della fedeltà al passato e della proiezione verso il futuro, se non il beato Giuseppe Allamano, che noi giustamente consideriamo il Padre nella fede cattolica dell'Embu?”.

Guardando bene la vetrata di fondo della cattedrale, nella cornice che inquadra la figura centrale della Madonna, noto anche l'immagine del Beato Allamano. A lui, nonostante che non abbia mai messo piede in Africa durante tutta la sua vita terrena, affidiamo con fiducia questa giovane Chiesa di Embu, perché ormai qui tutti lo considerano di casa.

**La prima concelebrazione eucaristica, nella cattedrale. Si noti sullo sfondo la grande vetrata con la figura dell'Allamano nella cornice (in basso, a sinistra).**



# Un tributo di riconoscenza al Beato Giuseppe

INAUGURATO UN MONUMENTO IN SUO ONORE  
IN OCCASIONE DEL CENTENARIO DELL'EVANGELIZZAZIONE IN KENYA



**Il nunzio apostolico, mons. G.Tonucci pronuncia  
la preghiera della benedizione della statua dell'Allamano.**

Nel 2001, i Missionari della Consolata hanno celebrato, in tutte le nazioni dove sono presenti, il centenario della fondazione dell'Istituto. Questa celebrazione è stata sentita in modo particolare nel Kenya, perché con l'inizio dell'Istituto è coincisa l'evangelizzazione, da parte dei Missionari della Consolata, di una notevole parte di questa nazione, in particolare nella zona centrale e in quella nord orientale.

È noto come il Beato Allamano sognasse per i suoi missionari una missione in Etiopia. Non essendo possibile, in quel tempo, ottenere il permesso di entrare direttamente nel paese, l'Allamano scelse di arrivarvi partendo dal Kenya. Il progetto fallì, perché il p. Angelo Dal Canton, che tentò di attraversare clandestinamente il confine con due giovani africani, venne sorpreso e dovette addirittura subire un perio-

do di prigionia. Questo progetto fu quindi dimenticato e all'Etiopia si arrivò, per altra via, solo nel 1913.

A noi, però, non è difficile scorgere in questo “fallimento” le vie della Provvidenza. Giunti in Kenya, infatti, i Missionari della Consolata non rimasero inoperosi. Anzi, con un'intensa attività di promozione umana e di evangelizzazione, riuscirono ad impiantare una tale rete di missioni attorno al monte Kenya, che in pochi anni la situazione sociale e religiosa di quella zona del Paese si trasformò radicalmente. Sono ora sette le fiorenti diocesi nate come frutto del loro lavoro, con un totale di circa tre milioni di fedeli.

Questi cristiani si ritengono, senza alcun dubbio, figli spirituali del beato Allamano. Per questo il centenario dell'Istituto, cele-

brato nel 2001, è stato molto sentito da essi, come pure quello dell'inizio dell'evangelizzazione, celebrato nel 2002. Definire queste manifestazioni “entusiaste” non è certo esagerazione, quando si pensa alle migliaia di persone che, il 29 giugno scorso, si sono “arrampicate” sulle pendici della catena dell'Aberdare per partecipare alla celebrazione eucaristica a Tuthu, sull'esatto posto dove cento anni prima i Missionari della Consolata avevano celebrato la prima Messa.

Nel contesto di queste ricorrenze, naturalmente, non poteva mancare un ricordo particolare per colui che era stato lo strumento della Divina Provvidenza per la chiamata alla vita cristiana di queste persone, le quali amano definire il beato Giuseppe Allamano il loro “Padre nella Fede”. A tale scopo si pensò di erigere un monumento in

**Le donne dell'azione cattolica posano davanti al monumento subito dopo la benedizione.**



suo onore nel centro dei Missionari della Consolata al Sagana, che ora è denominato "Allamano Centre". In mezzo al verde, da dove si diramano le strade che portano alle varie opere di questo centro, campeggia una statua del Beato, con sullo sfondo l'immagine della Vergine Consolata ed alcune lapidi che ricordano gli eventi più significativi del cammino dei "Cento Anni di Consolazione in Kenya".

Anche per questa iniziativa la risposta fu entusiasta. Il 5 ottobre 2002, nel dodicesimo anniversario della beatificazione dell'Allamano, e giornata di chiusura del centenario della presenza dell'Istituto in Kenya, una ingente folla si riversò ancora al Sagana per una solenne celebrazione, culminata con la benedizione della statua. Presiedette il nunzio apostolico, mons.

Giovanni Tonucci, attorniato dal vescovo locale, mons. Peter Kihara, da mons. Anthony Ireri Mukobo e da mons. Virgilio Pante, tutti tre Missionari della Consolata. Numerosissimi erano pure i sacerdoti e religiosi presenti, non solo della Consolata, ma anche diocesani e di altre Congregazioni.

Il nunzio sottolineò l'importante contributo dato dai figli e figlie dell'Allamano alla nascita e sviluppo della Chiesa in Kenya. Particolarmente toccante il ringraziamento finale della signora Christine Ngari, un'anziana dirigente di Azione Cattolica e membro di comitati ecclesiali a livello diocesano e nazionale. A nome di tutti i cristiani ella rese un solenne e cordiale tributo di riconoscenza al "Padre a cui essi devono la Vita Cristiana, e gran parte del progresso sociale verificatosi nei 100 anni appena trascorsi".

*P. Pietro Baudena*

**Con il nunzio apostolico, sono presenti tre nostri confratelli vescovi: (da sinistra) mons. A. I. Mukobo, ausiliare di Nairobi; mons. P. Kihara, vescovo di Murang'a, cui appartiene la missione del Sagana e mons. V. Pante, vescovo di Maralal.**



# La fama di santità

## PARLANO I TESTIMONI

*A cura di p. Antonio Bellagamba, Vice Superiore Generale*

In una predica tenuta ad Alba (Cuneo) nel 1924, il venerabile Giacomo Alberione, Fondatore della Pia Società S. Paolo, si esprimeva in questi termini parlando ai seminaristi: «Volete incontrare dei santi viventi? Andate a Torino e visitate il canonico Allamano e don Rinaldi; andate in Liguria e troverete padre Semeria; spingetevi in Sicilia e ancora potete incontrare il canonico Di Francia» (testimonianza di don Lorenzo Berteca). I santi si riconoscono facilmente tra di loro, perché sono sensibili alle cose dello spirito. Se si è attenti, è possibile riconoscere i santi viventi, perché da essi emana una luce ed una forza che si impone e attrae al bene.

Parlando dell'Allamano, si deve ammettere che, anche mentre era ancora in vita, veniva considerato come un sacerdote di qualità superiore, un vero santo. Questa fama di santità si è mantenuta, anzi è addirittura accresciuta dopo la sua morte. La Chiesa l'ha ufficialmente riconosciuta elevandolo agli onori degli altari e proponendolo come protettore e modello di vita non solo per i suoi missionari e missionarie, ma anche per tutti i cristiani.

Crediamo di fare cosa utile e gradita a coloro che conoscono il beato Allamano, apprezzano e seguono la sua spiritualità, pubblicando parti scelte delle testimonianze, rilasciate al processo canonico, che si è concluso con la sua beatificazione. Si tratta di preziose memorie di testimoni ufficialmente convocati, che hanno vissuto con lui

o che lo hanno conosciuto da vicino.

Inizieremo dalle testimonianze di sacerdoti diocesani e di laici. In un altro numero della rivista, proseguiremo con quelle di Missionari e di Missionarie della Consolata. Ovviamente, si dovranno fare delle scelte, perché i testimoni sono molti, cercando di valorizzare, volta per volta, il pensiero di persone differenti, al fine di poter allargare il più possibile l'orizzonte delle informazioni.

Per facilitare la lettura di queste pagine, facciamo presente che tutti i testimoni ad un processo canonico devono rispondere sotto giuramento sugli stessi quesiti, che hanno come obiettivo di indagare su tutto l'arco della vita del servo di Dio, di cui si deve provare la santità e cioè: sulla sua personalità, il genere di vita, le attività, l'esercizio eroico delle virtù, la fama di santità di cui era ed è circondato, ecc. La Chiesa vuole rendersi conto, attraverso testimoni prescelti, informati e oggettivamente credibili, sia favorevoli che contrari, di che cosa pensa il popolo di Dio, assistito dallo Spirito, su un candidato agli onori degli altari.

## PARLANO I SACERDOTI DI TORINO

**Mons. Edoardo Bosia (†1949)**, sacerdote torinese, Prefetto della Basilica di Superga, che ebbe l'Allamano come direttore spirituale in seminario e poi consigliere per tutta la vita: «La sua morte suscitò gran-

de rimpianto. La voce unanime che correva sopra ogni bocca, ed anche da me ripetuta, era questa: che sarebbe stato santificato.

Ricordo che lo visitai poco prima dell'ultima malattia, quando era già alquanto indisposto, ed avendogli manifestato il rincrescimento generale che la sua opera di sacerdote non potesse più esplicarsi, egli mi disse: 'non si fa mai tanto, come quando si fa la volontà del Signore'. Fin da quando il Servo di Dio era ancora in vita, godeva larga fama di santità presso ogni ceto di persone. Io posso attestare che questa fama, la quale andava continuamente aumentando a grado a grado che il Servo di Dio andava avanti in età, era veramente meritata.

Dopo la sua morte, tale fama non solo si è mantenuta, che anzi è andata continuamente aumentando, senza che per nulla sia stata artificiosamente promossa da veruno. Anche oggi questa fama vige presso ogni ceto di persone»

**Mons. Emilio Feliciano Vacha (†1955)**, sacerdote torinese, parroco dell'Immacolata Concezione in Torino: «Se io imparai ad amarlo e stimarlo ancor prima di conoscerlo, ciò fu per le lodi che sentivo da tutti, e particolarmente dal predetto Prevosto di Busano. [...]. Ricordo la Messa d'oro celebrata nel settembre 1923 dal can. Allamano al Santuario della Consolata. La pietà con cui lo vidi celebrare, la numerosa corona di compagni superstiti e di Sacerdoti Torinesi, il magnifico discorso di occasione del suo compagno di corso mons. Ressa di Mondovì, mi rimasero profondamente impressi nella memoria, e mi confermarono la stima e la venerazione di cui il Servo di Dio era circondato».

**Can. Giuseppe Cappella (†1946)**, sacerdote torinese, scelto dall'Allamano come collaboratore al Santuario della Consolata e poi divenuto suo successore quale Rettore del Santuario stesso: «Durante la malattia, il

Servo di Dio dimostrò perfetta rassegnazione alla volontà del Signore; desiderava di rimanere solo, per potersi meglio concentrare nella preghiera. Ogni mattina, io celebravo la Santa Messa nella camera vicina alla sua. Egli vi assisteva, e faceva ogni mattina la santa comunione, dopo la quale mi diceva: 'Ah! La Comunione è una gran cosa, ma quale sacrificio per me, non poter celebrare la Messa'.

[...] La sua preghiera preferita in quell'ultimo periodo era la invocazione: 'Maria Madre di grazia, dolce Madre di clemenza, proteggici dal nemico ed accoglici nell'ora della morte', che ripeteva con maggior frequenza, man mano che si avvicinava al momento del trapasso.

[...] La morte del Servo di Dio avvenne alle ore 4,10 del giorno 16 febbraio 1926, presenti noi sacerdoti della Casa, qualche missionario e alcune suore. La sua fu veramente una morte da santo [...]. I visitatori dimostravano la loro grande venerazione verso il Servo di Dio, facendo toccare alla sua salma oggetti religiosi e anche cercando di asportare delle reliquie, tanto che fu dovuto mettere un servizio apposito onde non avvenissero a crearsi disordini. La salma era esposta di fronte all'altare sul quale spiccava il quadro del beato Cafasso. Sembrava che lo zio guardasse al nipote con senso di compiacenza.

[...] Particolare degno di nota è questo: che lo stagnino, nel chiudere il feretro, suggerì che fosse costruito a doppio spessore, perché, diceva, non deve fermarsi al camposanto, ma dovrà essere trasportato, alludendo con questo alla convinzione che aveva nella di lui elevazione agli onori dell'altare.

[...] Il concorso dei Torinesi a visitare la salma del Servo di Dio e ai suoi funerali fu veramente imponente, e assolutamente spontaneo. Si udirono molti esclamare: È morto un santo! È morto il santo della Consolata!

I canonici Cappella (sinistra) e Baravalle (destra) in una fotografia che risale agli anni '40.

Al centro mons. Francesco Imberti, vescovo di Vercelli.



[...] Si può dire che la grande maggioranza del clero diocesano ricorreva a lui per consiglio. Nei ceti popolari poi, godeva fama di sacerdote intemerato, di un vero Servo di Dio. Ne era prova il largo concorso di penitenti che accorreva al suo confessionale, e l'affluenza di gente che ricorreva a lui per consiglio e conforto.

[...] Questa fama, che era veramente spontanea mentre il Servo di Dio era in vita, non solo non andò scemando dopo la sua morte, ma andò invece aumentando in ogni ceto di persone. [...] ed è anche confermata dal fatto che molte persone ragguardevoli, di quando in quando si rivolgevano al Santuario chiedendo quando si sarebbe iniziato il processo di beatificazione».

**Can. mons. Nicola Baravalle (†1957),**

sacerdote torinese, uno dei figli spirituali più cari dell'Allamano, a cui successe nel canonicato, suo stretto collaboratore al Santuario e successore come Rettore del Santuario stesso: «Io visitai parecchie volte, durante la sua esposizione, la salma del Servo di Dio. Sentii molti a dire: 'Sembra un Santo! Era un Santo'. Sentii magnificare la sua carità ed il suo zelo. E coloro che dicevano essere morto un Santo erano persone colte, sacerdoti, parroci, e anche qualche canonico.

A proposito della fama di santità, di cui era già circondato in vita il Servo di Dio, ricordo il seguente episodio. Mons. F. Perlo subito dopo la sua consacrazione episcopale venne a Caramagna (paese nativo), ove fece la prima assistenza pontificale [...]. Dopo le funzioni pomeridiane vi fu il solito

ricevimento in casa mia. Il Servo di Dio, intervenuto a questo ricevimento, si tenne alquanto in disparte, e sedutosi accanto a mia madre, la interpellò se era contenta che io mi fossi fermato alla Consolata, perché così potevo svolgere la mia missione sotto lo sguardo della Madonna. [...] Mia madre ricordò sempre questo suo incontro e questo discorso, dicendo che era persuasa di aver parlato con un santo.

Altra prova della stima e venerazione in cui era tenuto il Servo di Dio, l'ebbi in occasione della beatificazione del Cafasso [...]. Notai che il S. Padre lo accolse molto affabilmente [...]. Nell'uscire poi dalla Basilica, fu circondato da una vera ondata di ammiratori, sia ecclesiastici che laici, i quali lo portavano quasi in trionfo fuori della Basilica e andavano a gara per baciargli le mani.

Dopo la sua morte, questa fama non solo si è mantenuta ma si può dire che è andata aumentando. Per conto mio posso attestare, che essendo succeduto al Servo di Dio nella mansione di Rettore del Santuario, la prima notte che dormii nell'appartamento del Rettore, dato il mio temperamento molto sensibile, nel pensare alle virtù, alle fasi dell'ultima malattia, e alla morte del Servo di Dio, [...] fui sorpreso da tale apprensione, che non mi permise di prendere sonno.

La mattina seguente, pregai il Servo di Dio di ottenermi dalla Consolata la serenità e la tranquillità necessaria per attendere ai doveri del mio ufficio. E da quel giorno non ebbi più apprensioni di sorta. Ed io attribuisco questa calma e serenità ad intercessione del Servo di Dio».

## PARLANO I LAICI

**Sig. Cesare Scrovero (†1951)**, di Passerano (Asti), sposato e padre di famiglia, per 26 anni domestico personale dell'Allamano alla Consolata: «Fin da quan-

do era in vita, il Servo di Dio era circondato da larga fama di santità. Ricordo con quanta deferenza si presentavano a lui personaggi di grande importanza, quali vescovi, principi, ecclesiastici illustri, e membri insigni del laicato cattolico. Questa fama a mio giudizio, era ben meritata per le virtù che brillavano nel Servo di Dio. Ritengo che detta fama dopo la morte non sia scomparsa, ma continui tuttora [...] Come ho detto, io nutro devozione per il Servo di Dio; mi sono fatto da me stesso una preghiera con cui ogni giorno imploro la sua intercessione».

**Sig.na Pia Clotilde Allamano († 1966)**, figlia del fratello Ottavio; rimasta orfana di padre molto giovane, ebbe lo zio come tutore. Fu insegnante a Castelnuovo: «L'impressione che riportai nel trovarmi accanto a lui, si è che egli non solo fosse un sacerdote zelante e pio, ma altamente dotato di spirito soprannaturale, delicatissimo e sapientissimo nel dare consigli. [...]

Crescendo in età, questa mia impressione si andò maggiormente confermando in me nei molteplici incontri e contatti che ebbi con lui. Sentii parlare del Servo di Dio dalla mia mamma, la quale lo ritenne un sacerdote veramente santo; e così da tutti i congiunti non solo, ma da tutti i conoscenti del paese, i quali lo ritenevano un sacerdote di preclare virtù, ed al quale professavano la stima più illimitata.

[...] Ricordo a questo proposito, che essendosi recato il Servo di Dio a Castelnuovo per le feste della beatificazione del Cafasso, una donna, vedendo moltissime persone ad ossequiarlo [...], stupita ebbe a chiedere: 'Ma...è più canonico che non vescovo?'. In Castelnuovo poi egli era ritenuto un degno e fedele imitatore del Santo suo zio. E gli stessi suoi coetanei avevano il massimo concetto di lui e delle sue virtù. Dopo la sua morte, questa fama è andata e va continuamente crescendo presso ogni ceto di persone". □

## VITE

G. Allamano - G. Camisassa



Iniziamo una rubrica intitolata "I suoi più stretti collaboratori per la missione". Intendiamo presentare alcuni tra i primi missionari e missionarie che sono stati più vicini all'Allamano. Potremo così evidenziare come l'Allamano abbia saputo offrire e ricevere abbondante e concreta collaborazione per mettere in atto la sua responsabilità di fondatore di due Istituti missionari, oltre che di Rettore del prestigioso Santuario della Consolata.

Troveremo, senza peraltro sorprenderci, che tra lui e i suoi più stretti collaboratori si è instaurata non solo una piena intesa sul piano operativo, ma anche e soprattutto una profonda comunione spirituale a livello di ideali di vita. Per alcuni si può anche parlare di amicizia, nonostante che l'Allamano appaia sempre su un livello più elevato, come isolato e circondato da venerazione, a motivo della sua superiore personalità da tutti riconosciuta.

Come è giusto, incominciamo dal primo e più stretto collaboratore in assoluto, il can. Giacomo Camisassa, che ha condiviso con lui, per più di 40 anni, gli impegni apostolici riguardanti il Santuario della Consolata e quel-

li per le missioni.

Da un volumetto promanoscritto (Torino 1998), intitolato "L'Allamano visto da vicino – Vite parallele", di p. Iginò Tubaldo, autore di numerosi studi sulla storia dell'Istituto e sul Fondatore, oltre che di carattere teologico, scegliamo alcuni brani significativi sul rapporto che intercorse tra il Fondatore, beato Giuseppe Allamano e il Confondatore, can. Giacomo Camisassa. La scelta non è facile, perché tutto ciò che li riguarda risulta importante. Tuttavia, per ragioni di spazio, dobbiamo limitarci ad alcune pagine su questi temi: le loro vite viste in parallelo, il loro primo incontro, il lavoro concorde per il restauro del santuario e per la costruzione della casa madre, la base umana e spirituale della loro intesa.

## VITE IN PARALLELO

Già gli antichi greci erano a conoscenza di questo genere letterario, che consisteva nel presentare le gesta dei personaggi storici, non isolati, ma accostati a due a due o

per categorie al fine di farne emergere le somiglianze e le dissomiglianze.

Plutarco (45 d.C. – 127), per esempio, scrisse un'opera dal titolo "Vite parallele": ci sono giunti cinquanta ritratti biografici di cui 42 in parallelo. È come una galleria di quadri, divisi a stanze, che illustrano la storia di Roma o della Grecia attraverso persone vive e concrete [...].

Anche i santi generalmente non agirono da soli, non tanto perché seppero servirsi di collaboratori, ma perché tra i collaboratori ci fu sempre qualcuno che per scelta o per vocazione risulta più collaboratore di altri, fino al punto che l'uno non sarebbe quello che è senza l'altro. E viceversa.

L'Allamano non è l'Allamano, cioè il rettore della Consolata e del Convitto Ecclesiastico, l'insegnante di Teologia morale, il fondatore dei Missionari e delle Missionarie della Consolata, il loro padre e formatore, il convinto divulgatore della santità del Cafasso... senza il can. Giacomo Camisassa. E il Camisassa non è il Camisassa senza l'Allamano.

Se nella storia della spiritualità apostolica ci sono due figure di cui è possibile tracciare in parallelo le loro rispettive vite, quasi a fonderle, queste sono precisamente l'Allamano e il Camisassa. Sono due eccellenti esponenti dell'apostolato missionario, che nuotano nella corrente dello stesso fiume e che a riva, grondanti della stessa acqua, s'incontrano nello stesso punto e nello stesso momento.

Se si volesse individuare le leggi che diressero lo sviluppo storico dell'Istituto, la prima sarebbe quella di accostare l'Allamano al Camisassa. Essi, in un certo senso, già appaiono uniti prima ancora del cosiddetto "storico incontro", perché respirarono la stessa atmosfera spirituale, quasi come due persone immerse nella stessa corrente di un fiume, trascinati nella stessa direzione. Pur con la diversità di qualche anno percorsero gli stessi sentieri formativi:

Oratorio Don Bosco, seminario diocesano, Convitto, sacerdozio..., gli stessi modelli spirituali.

## LO "STORICO INCONTRO"

Il Camisassa è più giovane dell'Allamano di tre anni. Ma pur con un numero così esiguo di anni si può dire che il Camisassa non solo respirò la medesima aria spirituale dell'Allamano, ma che fu suo discepolo, per il fatto che, quando nel 1873 il Camisassa entrò nel Seminario di Torino per i corsi teologici, l'Allamano era direttore spirituale, e per cinque anni (dal 1873 al 1879) il Camisassa approfittò della guida spirituale dell'Allamano. È qui, in seminario, durante questi cinque anni, che l'Allamano e il Camisassa si conobbero.

Generalmente tutte le biografie iniziano dal principio, cioè, dalla nascita, se non da prima. Non è, però, necessario. [...] Per tutti, a ben osservare, c'è un momento della vita che diventa decisivo, senza essere il primo, o perché è un velo che si squarcia e lascia intravedere che quello è proprio il punto a cui tutto per vie misteriose e libere tende e da cui, per riconoscimento e voluta determinazione tutto dipende, anche la morte.

Nelle "vite parallele" dell'Allamano e del Camisassa questo momento decisivo è il 2-3 ottobre 1880, quando l'Allamano, il 2 ottobre, entra come rettore del Santuario della Consolata, raggiunto il giorno dopo dal Camisassa. Questo ingresso, avvenuto alla spicciola, [...] unì le due vite, e costituì l'inizio di un lungo cammino. A questa data va il primato. Tra l'inizio e il compimento ci sono 42 anni di intensa attività svolta insieme e di comune accordo.

Nelle vite dell'Allamano e del Camisassa ci sono altri fatti importanti. Ma questo del 2-3 ottobre 1880 è veramente il "primo", e che per la centralità possiede tutte le prero-

gative della sorgente. Da questo centro derivava tutto il resto, come una specie di eco. È come un centro di gravità, che nelle persone è più opera dello spirito che della materia. Sebbene sia legato ad un luogo fisico e ad una parcella di tempo, questo centro è tale non in forza di leggi storiche delle necessità o del caso, ma per la ricchezza e la sovrabbondanza dello spirito che lo riconosce, lo domina, l'approva e lo arricchisce, giorno dopo giorno, di forze e di bellezza.

Fu un Superiore Generale, padre Domenico Fiorina, in una lettera circolare dell'8 dicembre 1966, a qualificare come "storico" questo "incontro" dell'Allamano e del Camisassa. E tale è da ritenersi.



I canonici Allamano e Camisassa in un momento di distensione in montagna (probabilmente in un villaggio delle Valli di Lanzo).

## LAVORO CONCORDE PER IL SANTUARIO E LA CASA MADRE

Il Santuario della Consolata era vecchio. All'inizio, quando nel 1880 l'Allamano e il Camisassa vi entrarono, oltre che vecchio o antico, appariva alquanto trascurato e quasi abbandonato. In letargo, sarebbe meglio dire. L'antico trasudava vecchiume col tipico cattivo odore della muffa. Ma questo problema era già stato risolto con l'ordine, la pulizia, le funzioni ben fatte, i canti e con le porte sempre aperte.

Ora però con l'avvicinarsi delle feste centenarie del 1904, l'Allamano e il Camisassa avvertirono un altro difetto grave del loro santuario: respirava male, vale a dire, che per l'afflusso dei fedeli, anche nei giorni normali, nel tempio mancava l'aria e si respirava male. Era troppo piccolo.

Devono essere intercorsi intensi scambi di idee tra l'Allamano e il Camisassa. Alla fine decisero: si doveva giungere al 20 giugno 1904 con un santuario rimesso a nuovo e più ampio.

Per l'esecuzione del piano l'Allamano pose tutto in mano al Camisassa. I lavori iniziarono nel 1898. Furono anni di non poche preoccupazioni per entrambi, perché occorreva far fronte alle ingenti spese e saldare tutte le fatture. Il Santuario venne ampliato con l'aggiunta di due cappelle laterali, abbellito con marmi e oro.

Il Camisassa era sempre presente nella progettazione dei lavori e nell'esecuzione. Furono soprattutto anni di grande solidarietà. Non solo tra l'Allamano e il Camisassa, ma anche tra chi stava trasformando così il Santuario e i fedeli che contribuirono in massa alle spese. I fedeli erano messi al corrente dei lavori e delle spese dalla rivista "La Consolata", fondata nel 1899, proprio per mettere tutto in chiaro.

Per il 20 giugno 1904 tutto era pronto. L'Allamano può presentare ai fedeli il santuario "rinnovato". Lo fece con le parole

bibliche: *Sapientia aedificavit sibi domum* (la Sapienza si è edificata la casa), intendendo per “Sapienza” la Consolata stessa.

[...] Le celebrazioni con la partecipazione di un Legato Pontificio, cardinali, arcivescovi e vescovi... riuscirono grandiose. In agosto l'Allamano e il Camisassa si ritirarono al Pian della Mussa a Balme (in montagna) per qualche giorno di riposo, senza dubbio, meritato.

Intanto al Santuario era stata data “aria”, ma non solo da un punto di vista architettonico, quanto piuttosto spirituale. Perché nel frattempo con i missionari in Kenya il Santuario si era trasformato in una pedana di lancio, anzi in un vero centro propulsore in tutte le direzioni, centro di riferimento e di gravitazione, come nell'organismo umano è il cuore.

Anche la casa che ospitava i missionari in preparazione, la cosiddetta Consolatina, ormai respirava male, divenuta “assolutamente insufficiente ai nuovi bisogni dell'Istituto”. S'imponesse la costruzione di un edificio più grande che prevedesse i futuri sviluppi, capace di ospitare almeno un duecento persone.

[...] Nel 1905 l'Allamano acquista un terreno di 12.000 mq in via Circonvallazione 514-516 (ora Corso F. Ferrucci, 14). I lavori veri e propri iniziarono, pare, nel marzo del 1905 o poco dopo.

Toccò ancora una volta al Camisassa prendere in mano l'impresa fino alla fine dei lavori nel 1909. C'era anche il problema di non lieve entità di reperire i fondi. L'Allamano e il Camisassa mettono a dispo-

sizione beni e denari propri, e per il resto si affidano alla Provvidenza, che ancora una volta non venne meno. Perché ancora una volta i fedeli della Consolata vedono le Missioni come un prolungamento del Santuario, e corrispondono sulla fiducia.

Questa solidarietà, che è molto di più di un gemellaggio tra Santuario e Missioni, è l'aspetto più vitale e genuino di questi anni di intenso lavoro. Non c'è infatti nulla che più colpisca gli occhi della gente che la concordia tra gli esecutori di piani arditi. Tale concordia tra l'Allamano e il Camisassa era più che evidente e alla Consolata tutti lo sapevano e la respiravano come un'atmosfera.



**I canonici Camisassa e Allamano con un gruppo di laici che hanno terminato il corso di esercizi spirituali, in montagna, presso il Santuario di S. Ignazio.**

ra. È questa concordia a causare la solidarietà dei fedeli e il non aspettare che tutto cada dal cielo.

La nuova casa madre dei Missionari della Consolata venne inaugurata il 23 ottobre 1909, anno fatidico nella storia dell'Istituto e delle Missioni: “anno di grazia e di letizia” lo definì l'Allamano. Ancora

oggi la Casa Madre, come il Santuario della Consolata, possono considerarsi un memoriale del patto vicendevole tra l'Allamano e il Camisassa.

## IL PATTO DI DIRSI SEMPRE LA VERITÀ

Alcune frasi e alcuni atteggiamenti rivelano ciò che l'Allamano era per il Camisassa e ciò che il Camisassa era per l'Allamano.

Una sofferenza del Camisassa nell'ultima sua malattia fu di recare pena all'Allamano. Quando nel suo torpore anche prolungato l'Allamano entrava nella stanza, al primo saluto, si destava immediatamente per rispondergli.

Il migliore elogio che il Camisassa fece dell'Allamano, oltre al comportamento di tutta la sua vita, avvenne a S. Ignazio, in occasione della partenza di quattro missionari l'8 luglio 1921. Disse: «[...] il padre non è da meno di suo zio (S. Giuseppe Cafasso) e di altri santi di cui leggiamo la vita, e verrà un giorno in cui leggeremo anche la sua». Anche questa profezia, che è la terza, si è pienamente avverata.

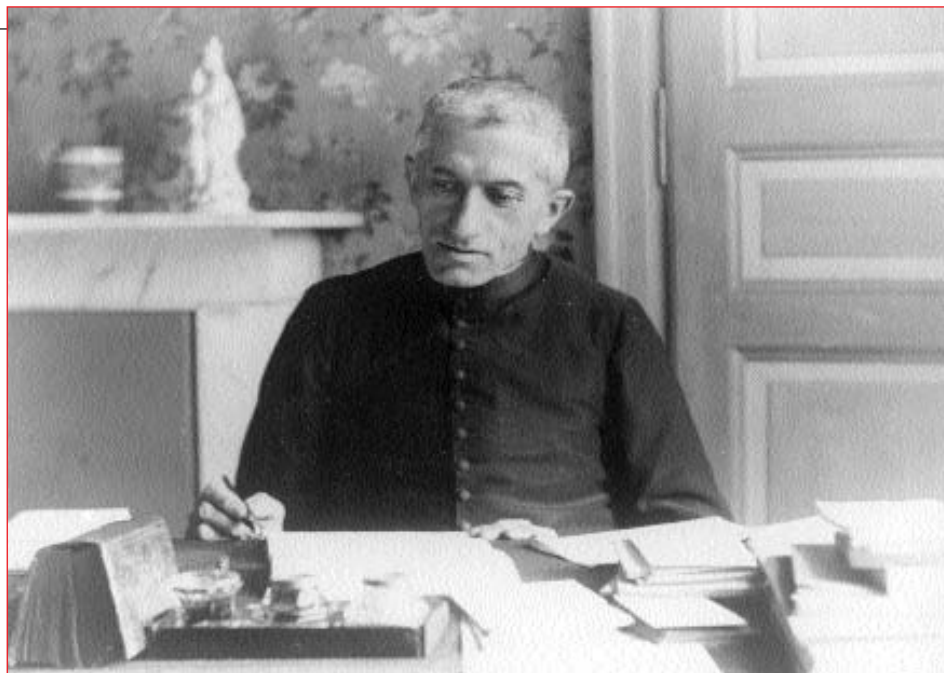
Quanto poi l'Allamano stimasse il Camisassa, oltre ad averlo anche dimo-  
 strato con tutta la vita, appare da queste sue affermazioni proferite durante la sua malattia e dopo la sua morte: «Per lui ho offerto la vita, ma vale niente» – «Senza di me potete fare, ma senza di lui, no» – «Tocca a me fare i suoi elogi. Era sempre intento a sacrificarsi, pur di risparmiare me; era un uomo che aveva l'arte di nascondersi e possedeva la vera umiltà» – «Con la sua morte ho perso tutte due le braccia» – «Quale perdita per il Santuario e più per l'Istituto e per le Missioni... Egli viveva per voi e per le Missioni» – «Non potremo certo dimenticarlo e dimenticare il bene che fece all'Istituto, per il quale si sacrificò fino all'ultimo respiro» – «Erano 42 anni che eravamo insieme, eravamo una cosa sola...» – «Tutte le sere passavamo in questo mio studio lunghe ore... Qui nacque il progetto dell'Istituto, qui si è parlato di andare in Africa... Insomma tutto si combinava qui».

[...] Ciò che colpisce non è solo la collaborazione, quanto piuttosto lo stile con cui questa collaborazione venne attuata e per così tanti anni. [...] Questo stile è tutto in quelle parole dell'Allamano: «Abbiamo promesso di dirvi la verità e l'abbiamo sempre fatto».

*P. Iginio Tubaldo*



Il Camisassa con quattro missionari partenti per l'Africa nella seconda spedizione del 15.12.1902: (da sinistra in piedi) chierico G. Cravero e fr. A. Anselmetti; (seduti) p. A. Borda Bossaba e p. G. Perlo.



Che l'Allamano sia stato amante delle fotografie non si può dire. Quelle che abbiamo sono un po' come rubate, quasi a sua insaputa o comunque scattate dietro molta insistenza. Praticamente le foto che si possono definire passabili sono quelle del 50° anniversario dell'ordinazione sacerdotale. Proprio in quell'occasione egli si adattò, con questo commento: «Tanto lo so che la fotografia ci vuole e che pubblicherete. Per pubblicare una fotografia mostro, tanto vale pubblicarne una decorosa».

Però le fotografie dei suoi missionari le desiderava. Appena ricevute le prime dal Kenya, scrisse: «Tutti gradirono tanto le fotografie, nelle quali però osservai che siete un po' malinconici, forse per la stanchezza del viaggio? Sono certo che moralmente siete allegri, e questo è il più, ma non trascurate il corporale, usando a voi ed ai cari giovani (i due fratelli coadiutori) le necessarie attenzioni» (Lett., III, 352).

Al coadiutore Benedetto Falda, che soffriva un po' di nostalgia, scrisse affettuosamente: «Puoi mandare i ritratti a chi credi, ed anche a me che così ti rivedrò in effigie e ti abbraccerò come fossimo presenti» (Lett., V, 95).

In questa rubrica intitolata "Album dell'Allamano" (benché lui non ne abbia

mai avuto uno), abbiamo pensato di mostrare alcune sue fotografie, illustrandole nel limite del possibile e aggiungendo le più interessanti interpretazioni che di esse sono state fatte da pittori più o meno conosciuti, in tempi diversi e in varie parti del mondo. I quadri che ritraggono l'Allamano o da solo o, più spesso, assieme alla sua gente, sono ormai sparsi un po' dovunque. Guardandoli ci rendiamo conto quanto e come egli sia ancora vivo, presente e operante, nel ricordo dei suoi figli e figlie e anche nelle comunità ecclesiali dove essi lavorano.

La fotografia più nota dell'Allamano, benché non sia la prima, forse è quella che lo ritrae, nella villa di Rivoli (Torino), seduto alla scrivania, con la penna in mano, in una stanza tappezzata e con alle spalle una porta ed un caminetto. Sulla scrivania sono sparsi vari fogli e, sul lato sinistro, un libro capovolto. Sul caminetto ci sono il crocifisso di metallo e la statua della Consolata di marmo bianco, con in mezzo un vaso. L'Allamano ha lo sguardo rivolto verso il basso, il volto un po' chino e leggermente girato a destra. Questa foto è stata fatta in due pose, come si nota dallo sfondo e dalla posizione delle dita che tengono la penna.

Ciò che interessa di più è il volto. È quello di un uomo sulla cinquantina, dai capelli abbastanza folti, che stanno imbiancandosi, con fronte ampia. Non si direbbe il volto di un uomo appena uscito da una grave malattia. È il volto di un uomo maturo, che ispira fiducia.

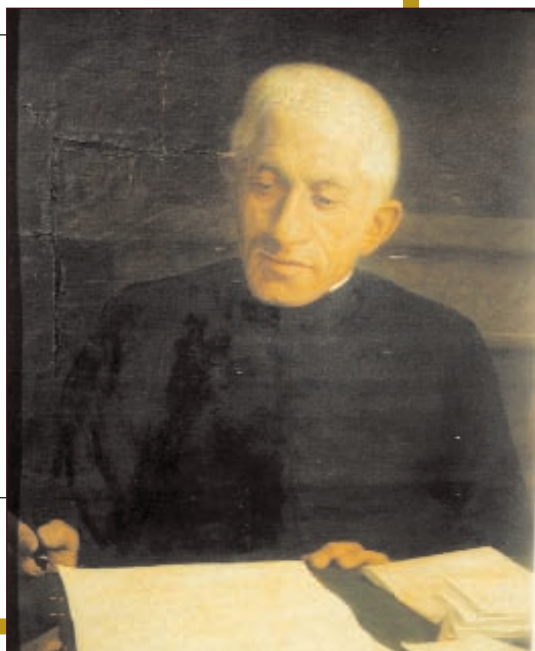
Questa fotografia è considerata tra le più espressive e potremmo addirittura definirla la fotografia della nostra origine. Spesse volte, infatti, è stata pubblicata con la didascalia: «L'Allamano attende alla stesura delle costituzioni», indicando con ciò un evento più ideale che storico. Pur non conoscendo esattamente quando è stata scattata, si vuole idealmente ricollegare questa fotografia al periodo della convalescenza che l'Allamano ha fatto a Rivoli, dopo la grave malattia, che lo aveva portato in punto di morte e dalla quale era uscito con uno speciale intervento della Consolata. Perciò è una foto cara al nostro Istituto, perché ci ricorda il momento in cui l'Allamano ha espresso la sua piena disponibilità alla fondazione, scrivendo al suo Arcivescovo e chiedendo umilmente e con fede l'ubbidienza.

Lui stesso ha raccontato questo evento con parole molto semplici, in una conferen-

za agli allievi del 24 aprile 1910: «Dieci anni fa ero incorso in una gravissima malattia che mi portò fino alle porte del Paradiso, d'onde fui ricacciato qui in terra, perché non ero ancora degno; il nostro Card. Arcivescovo veniva a trovarmi quasi tutte le sere, e siccome avevamo già parlato di questa istituzione, gli dissi: 'Sicché ormai all'Istituto penserà un altro' [...]. Egli però mi rispose: 'No, guarirai, e lo farai tu'. E sono guarito. Andai poi a fare la convalescenza a Rivoli, e là, il giorno di S. Fedele da Sigmaringa (di cui sono sempre stato devoto fin dal tempo del seminario) posi sull'altare una lunga lettera in cui si decideva la fondazione: celebrai la Messa in onore del Santo, indi andai ad impostare la lettera che inviavo al Cardinale Arcivescovo. [...] Quando venni a Torino a prendere la risposta di quella lettera (nella quale, disse il Cardinale, avevo accumulato più ragioni contro che pro), dissi al Cardinale: 'Dunque, sulla tua parola getterò la rete'» (Conf. IMC, I, 332-334).

Qui di seguito pubblichiamo alcune interpretazioni ideali di questa fotografia, tra le moltissime (oltre una cinquantina tra quadri, busti e statue) che esistono.

Quadro ad olio su legno compensato (cm 80 x 65), opera del pittore torinese Garrone, eseguito su incarico del p. T. Gays. È il primo quadro del Fondatore che l'Istituto abbia fatto dipingere. Come si nota, l'atteggiamento dell'Allamano riproduce la fotografia di Rivoli, ma appare più vecchio, con i capelli interamente bianchi e con i lineamenti un po' alterati. È in coppia con un altro simile del Camisassa, più somigliante, e si trova attualmente nella casa generalizia a Roma.



Quadro ad olio su tela (m 1 x cm 75) della pittrice romana sr. Geltrude Mariani, delle Suore Francescane Missionarie di Maria. Era stato commissionato da p. B. Durando nel 1960, che l'ha portato con sé negli U.S.A., per alcuni anni, e poi riportato in Italia.

Anche questo dipinto rispecchia il volto della fotografia di Rivoli e ritrae solo il busto. Da tutti è ritenuto il più riuscito per l'interpretazione dello spirito abitualmente raccolto dell'Allamano, la sua espressione serena, il dosaggio dei colori e l'armonia dell'insieme. Le sue riproduzioni a colori sono le più diffuse nell'Istituto e le più gradite. Non è considerato il quadro ufficiale, ma praticamente lo è, almeno fino ad ora. Non c'è il corrispondente del Camisassa. Si trova nell'ufficio del Superiore Generale a Roma.



Quadro ad olio su tela (m 1,60 x 1,20), opera del pittore B. Traverso, eseguito in occasione della beatificazione dell'Allamano. La sua composizione e i suoi contenuti sono simili a quelli dell'arazzo a pag. 22. Il viso rispecchia esattamente la fotografia di Rivoli. Particolare interessante è che l'Allamano accarezza, in atteggiamento di tenerezza, il capo di un bimbo africano, in braccio alla mamma.

Il quadro è posto nella cappella di sinistra, guardando l'altare, del Santuario 'Beato Giuseppe Allamano', annesso alla nostra casa madre in Torino, dove riposano le spoglie mortali del Fondatore e del Can. G. Camisassa.

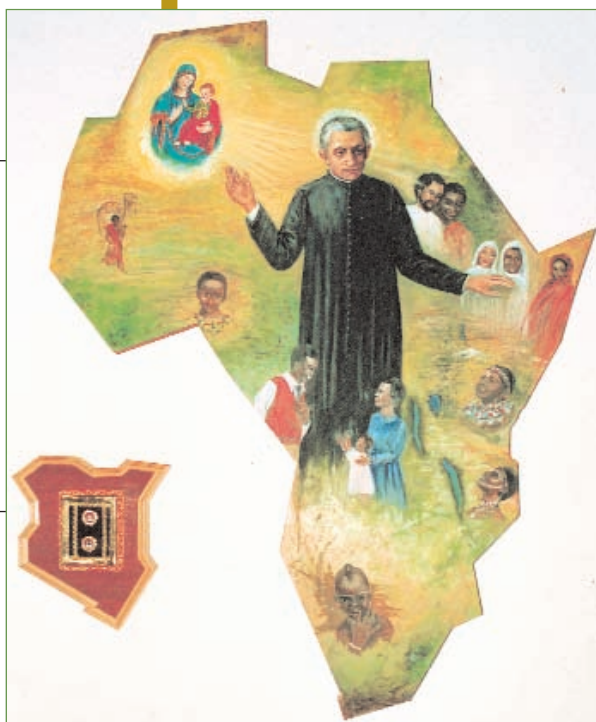
Arazzo a tempera su tela (dimensioni standard degli arazzi esposti dalle logge della Basilica di S. Pietro), del pittore veneziano B. Traverso, commissionato per la beatificazione dell'Allamano nel 1990. Come si vede, il volto è quello della fotografia di Rivoli, molto rassomigliante. La scena rispecchia bene lo spirito missionario dell'Allamano e dell'Istituto. La

Consolata risulta l'ispiratrice e il sostegno. La mano destra dell'Allamano si posa sul mappamondo per esprimere la sua attenzione per tutti i popoli, mentre la sinistra è aperta in atteggiamento di accoglienza.

In basso sono schierati i rappresentanti della Chiesa, dell'Istituto e dei popoli: mons. F. Perlo, primo vescovo e primo superiore generale dell'Istituto, dopo il Fondatore; mons. C. Gatimu, primo vescovo africano di Nyeri; un fratello coadiutore e una suora; rappresentanti dei popoli dell'Africa, dell'America Latina e dell'Asia, continenti dove l'Istituto è impegnato attualmente nella sua missione. Questo quadro è stato ammirato da molte persone in Italia, durante le riprese televisive in diretta del rito della beatificazione il 7 ottobre 1990. Il suo valore consiste soprattutto nel ricordarci quell'indimenticabile giorno. Date le sue dimensioni, è stato sistemato nell'abside della grande cappella delle Missionarie della Consolata a Grugliasco (TO).



Curioso quadro ad olio su legno (m 1,50 x 1 circa), ritagliato a forma di Africa, opera di sr. Ancilla, Missionaria della Consolata. L'Allamano, con il volto ispirato dalla fotografia di Rivoli, è in piedi e sembra toccare tutti gli stati africani dove lavorano i suoi figli e figlie. I raggi che partono dalla Consolata, posta nel punto più alto, illuminano il volto dell'Allamano e indicano l'ispirazione originaria e il lega-



me interiore che esiste tra lui e la Madonna. L'Allamano, molto grande rispetto alle altre figure, è circondato da africani. Questo quadro è nella cappella del seminario teologico dei Missionari della Consolata a Langata (Nairobi, Kenya). I seminaristi, entrando in chiesa, incontrano subito il loro padre che li accoglie e li accompagna nella preghiera.

Quadro ad olio su tela (m 1,40 x 2,40) eseguito dal pittore etiope Markos Kesella, nel 1982, su commissione della comunità dei Missionari della Consolata che opera in Etiopia.

Il volto dell'Allamano si ispira alla fotografia di Rivoli. La composizione del dipinto contiene tutti gli elementi che caratterizzano la personalità dell'Allamano, che il pittore ha evidenziato ponendolo al centro della scena, più grande delle altre figure, vestito dei paramenti sacerdotali, in atto di benedire. La Consolata, dai colori vivaci, è molto vicina a lui e, in certo qual modo, emerge dalla folla. Sembra voglia suggerire che dietro ad ogni attività dell'Allamano in favore della gente c'è sempre lei. Attualmente è esposto nell'ampio refettorio della casa generalizia in Roma.





Kenya (mentre nel braccio di destra del portico sono affrescati i quindici misteri del rosario). Si vede l'Allamano, in un nimbo, che protegge una barca su cui ci sono diversi africani e i primi quattro nostri missionari (foto-grafie stampate su maioliche), assieme al Capo Karoli, quello che li ha accolti e favoriti fin dall'inizio e che poi ha voluto essere battezzato.

Affresco, nel braccio di sinistra del portico antistante al Santuario "SS. Consolata e Beato Giuseppe Allamano", costruito da frate G. Argese a Mukululu, sul limitare della foresta del Nyambeni, nella diocesi di Meru, in Kenya. È opera del sacerdote italiano Don Bartolomeo Perrone. Le sembianze dell'Allamano si ispirano alla fotografia di Rivoli. È la prima delle sette scene che descrivono le varie opere dei nostri missionari e lo sviluppo della Chiesa locale in

to. Il significato simbolico della composizione è evidente. Questa barca, che rappresenta la Chiesa, in cento anni, ha percorso un lungo viaggio, portando in porto i suoi passeggeri, in compagnia dei missionari e con la protezione dell'Allamano.

Mosaico (m 2,00 x 1,20) sulla facciata della chiesa parrocchiale di Rumuruti, Kenya. La figura dell'Allamano che poggia la mano sul mappamondo, con accanto l'effigie della Consolata, è evidentemente ripresa dall'arazzo eseguito dal Traverso per la beatificazione.

Questa parrocchia è ancora affidata ai Missionari della Consolata, i quali intendono così ricordare ai fedeli che entrano in chiesa, che l'Allamano continua ad essere per essi padre nella fede, modello di vita cristiana ed intercessore presso la SS. Consolata.



2003: ANNO DEL ROSARIO

## RECITIAMO IL ROSARIO

Il mese di maggio è dedicato alla Madonna. Ogni cristiano, che non si lasci soverchiamente distrarre dalle preoccupazioni della vita, di sicuro onora la Madre del Signore, anche con la recita del Rosario, specialmente in questo anno 2003 che il Papa Giovanni Paolo II, con la Lettera Apostolica "Rosarium Virginis Mariae" del 16 ottobre 2002, ha proclamato "Anno del Rosario". L'obiettivo che il Santo Padre si è proposto con questa iniziativa, per esprimerlo con le sue parole, è «la contemplazione del volto di Cristo in compagnia e alla scuola della sua Madre Santissima». «Recitare il Rosario - dice il Papa - infatti, non è altro che contemplare con Maria il volto di Cristo» (n.3). «Una preghiera così facile, e al tempo stesso così ricca, merita davvero di essere riscoperta dalla comunità cristiana» (n.43).

Dopo essersi raccomandato ai Vescovi, ai sacerdoti, ai teologi e ai consacrati, il Papa si rivolge a tutta la comunità cattolica con queste sentite parole: «Guardo a voi tutti, fratelli e sorelle di ogni condizione, a voi famiglie cristiane, a voi ammalati e anziani, a voi giovani: riprendete con fiducia tra le mani la corona del Rosario, riscoprendola alla luce della Scrittura, in armonia con la Liturgia, nel contesto della vita quotidiana. Che questo mio appello non cada inascoltato!» (n. 43).

Nella spiritualità mariana degli Istituti fondati dal beato Giuseppe Allamano, il Rosario occupa un posto importante. Nessun figlio o figlia dell'Allamano si permetterebbe di omettere questa preghiera

giornaliera. Chi ha impresso tale "simpatia" per il Rosario è stato proprio il Fondatore, il quale non ha mancato di valorizzare ogni occasione propizia per aiutare a comprendere ed a vivere i profondi valori spirituali contenuti in questa preghiera. Quanti conoscono e vogliono bene all'Allamano possono partecipare di questo spirito mariano e porsi, a pieno diritto, alla sua scuola, assieme ai Missionari e Missionarie della Consolata, per riscoprire, qualora fosse necessario, la bellezza del Rosario e recitarlo con fiducia.

### "LA PREGHIERA QUOTIDIANA DI TUTTA LA VITA"

L'Allamano era un innamorato del Rosario. Nella sua pedagogia, più che la dottrina, che pure c'è in abbondanza, emerge il suo cuore di Padre che insegna ai figli e figlie a pregare la Madonna e li incoraggia ad essere costanti. Non è tanto il teologo che parla, quanto l'uomo di Dio, il santo, che insegna ciò che vive.

L'Allamano è un uomo molto realista e non chiude gli occhi di fronte alla realtà. Aiutato dalla sua lunga esperienza di educatore, si rende conto che il Rosario, data la ripetitività delle preghiere che lo compongono, può ingenerare un certa noia in chi lo recita, con il pericolo di venire trascurato. Impressiona l'insistenza con cui incoraggia a superare questa sensazione, che è più psicologica che spirituale. Ecco alcune sue espressioni molto chiare: «Riguardo a questo benedetto Rosario io ho sempre paura

che si dica così, tanto per togliere un peso”» (Conf. MC, II, 357). «[...] che non venga in testa che il Rosario sia una ripetizione noiosa. È noioso dire alla Madonna che le vogliamo bene?» (Conf. MC, II, 149); «Il Padre Lacordaire dice: ‘L’amore non ha che una parola, più si ripete, più è dolce, ed è sempre nuova’» (Conf. MC, I, 183). E qui l’Allamano porta la propria esperienza personale, che ci fa comprendere come egli sapeva ripetere le ‘Ave Maria’, senza annoiarsi, con intensità interiore: «Quando io dico che voglio bene alla Consolata, che cosa devo dire... dirò sempre quello»» (Conf. MC, I, 183); «Prendete amore, stima, affezione al S. Rosario, non credetelo un peso, ma un peso soave» (ibid.).

Per l’Allamano il Rosario è “preghiera del cuore” e con questa convinzione supera certe obiezioni che si sentono in giro: «Nel Rosario vi sono tante Ave Maria, tutto uguale, una dopo l’altra [...]. Quando dicono così è segno che non lo recitano con il cuore» (Conf. IMC, II, 687); «Come sono belle le parole dell’Angelo! Ogni parola dell’Ave Maria è d’oro. Ora se una cosa è bella e buona la si ripete sempre. Non ci stanchiamo mai! Il provar noia a dire il Rosario è segno delle anime tiepide» (Conf. IMC, III, 468); «Mai stancarsi di ripetere: Ave Maria [...]. La Madonna non si annoia a sentirlo» (Conf. MC, III, 406).

### VALORE DEL ROSARIO

L’Allamano si sofferma volentieri ad illustrare il valore del Rosario, perché è una preghiera completa, composta da una parte vocale e da una di meditazione. Ecco come spiega il valore del Rosario in quanto preghiera vocale: «Il Signore poteva insegnarci tante preghiere, eppure alla domanda degli Apostoli: ‘insegnaci a pregare’, non rispose che colle poche domande del ‘Padre nostro’;

e gli Apostoli si ritennero soddisfatti. L’Ave Maria poi a comporla intervennero Dio Padre, l’Arcangelo Gabriele, S. Elisabetta da Dio ispirata e la Chiesa; ed è così corta...» (Conf. IMC, II, 370-371). L’Allamano insiste nel dire che «dopo il ‘Padre nostro’, l’Ave Maria’ è la preghiera più eccellente, perché è quella che piace di più alla Madonna» (Conf. IMC, II, 684). È proprio la caratteristica del ‘Padre nostro’ e dell’Ave Maria’, due preghiere essenziali e ispirate, che convince ed entusiasma l’Allamano, il quale assicura che la loro recita, per chi ha fede e non è distratto, diventa “corta e soave” (Conf. IMC, II, 371).

L’Allamano illustra anche l’aspetto meditativo del Rosario: «Come preghiera mentale [il Rosario] è la migliore meditazione sulla vita di Nostro Signore e della SS. Vergine; meditazione che rende soave tutta la recita» (Conf. IMC, II, 371). «Quel quarto d’ora, se si meditano i misteri, passa come il fumo [...] e così noi meditiamo una volta una cosa e una volta l’altra» (Conf. IMC, II, 373; cf. Conf. MC, I, 184). Alle suore il Fondatore ha spiegato tre modi di meditare mentre si recita il Rosario: 1) meditare il senso delle parole che si ripetono nelle singole preghiere; 2) riflettere sul valore dei misteri, che lui spiega uno per uno; 3) immaginare la scena dei misteri, facendoci aiutare anche dalla fantasia (cf. Conf. MC, II, 360).

### IL ROSARIO INCIDE NELLA VITA

Per ultimo sottolinea l’aspetto probabilmente più caratteristico della dottrina dell’Allamano sul Rosario e cioè: in ogni mistero, si possono scoprire virtù proprie di Gesù e di Maria, che noi dobbiamo chiedere per ottenerle e poi sforzarci di metterle in pratica. Il Rosario, quindi, diventa una scuola di vita e chi lo recita bene e con rego-

larità sicuramente progredisce nella vita spirituale. Anche su questo punto è preferibile lasciare la parola all'Allamano.

Merita di essere riportato un brano di una conferenza fatta agli allievi missionari il 3 ottobre 1915, sulla festa del Rosario. Per comprenderne lo stile, si tenga presente che egli parlava a dei ragazzi che si preparavano per essere missionari, e quindi doveva usare un linguaggio semplice, adatto alla loro mentalità, ma comunque esatto nei contenuti: «Al primo mistero gaudioso ci viene subito in testa quali virtù ha esercitato la Madonna: l'amore alla castità, all'umiltà, al sacrificio. Ebbene anche noi, per l'intercessione della Madonna, domandiamo queste virtù. [...]

Così sarà il secondo mistero: la visitazione; carità verso il prossimo. La Madonna non è andata da S. Elisabetta a divertirsi! È andata per servire quale umile ancella: farle da mangiare; farle ciò di cui aveva bisogno. E noi così preghiamo la Madonna per ottenere la carità verso gli altri. [...] Meditiamo le sue parole; il suo contegno grave, pio, caritatevole, umile, come di chi porta in sé Nostro Signore.

Nei misteri dolorosi: Gesù nell'orto deve commuoverci. Soffre per chi? Anche per me [...] e poi gli apostoli che lo abbandonano. Un pensiero per volta, non tutti insieme: una volta uno e una volta un altro. Nei misteri gloriosi, la discesa dello Spirito Santo: pare di essere nel cenacolo; pregare che il Signore mandi lo Spirito Santo: spirito di pietà, di timore di Dio; e si domanda una grazia inerente a questo mistero.

Se reciteremo così il Rosario non resta arido e soddisfa. Sentiremo così un nuovo impulso in noi a praticare le virtù [...], ma bisogna che lo diciamo con gusto»

(Conf. IMC, II, 373-374).

Concludendo, ecco gli ultimi incoraggiamenti, molto semplici e cordiali, che l'Allamano paternamente rivolge a chi lo vuole accompagnare nella recita del Rosario: «Qual piacere sarà per la Madonna sentirsi dire tante volte: Ave Maria! Ma bisogna che le diciamo con sempre più fervore. Il S. Rosario deve essere il nostro pane quotidiano» (Conf. MC, III, 112). «Il Rosario poi, naturalmente, deve essere la vostra preghiera quotidiana di tutta la vita; mai lasciarlo» (Conf. MC, III, 461; cf. I, 347). «Dunque oggi (era il 7 ottobre 1917) desidero che facciate il proponimento di dire sempre il Rosario [...]: mai che si vada a letto senza aver recitato il Rosario» (Conf. IMC, III, 168); «Bisogna fare in modo che il Rosario ci sia di soddisfazione per tutta la vita» (Conf. IMC, III, 138).

*P. Francesco Pavese*



**ROSARIUM VIRGINIS MARIAE**

## HANNO SCRITTO

*Diamo notizia di pubblicazioni recenti  
che si sono interessate del beato Giuseppe Allamano.*

**A**LFREDO CATTABIANI, *Beato Giuseppe Allamano (1851-1926), Padre dei Missionari della Consolata*, in 'Il Santo dei miracoli', N.7, luglio 2002, pp. 22-23: nella rubrica "I santi del XX secolo", l'autore traccia un breve e completo profilo del beato Allamano, evidenziando la sua opera di fondatore di due Istituti missionari.

Tra l'altro, dice: «Giuseppe Allamano, che ha formato tanti parroci senza mai essere stato parroco e nemmeno vicecurato, guida da lontano dei missionari in un Paese che non ha visto né mai vedrà. Ma non è un improvvisatore: ha studiato accuratamente i problemi su buoni testi; e perciò può permettersi di ammonire i futuri missionari: 'Nessuno dica: dobbiamo andare in Africa fra i servaggi. E che? Forse che gli africani non sono uomini come noi? Sotto la scorza della pelle nera, hanno un cuore buono e un sentire delicato'».

**P**IER GIUSEPPE ACCORNERO, *Adolfo Barberis, il cuore e il sorriso di un Padre*, ed. San Paolo, Cinisello Balsamo (MI), 2002, 224 pp. Si tratta di una interessante biografia del Servo di Dio Adolfo Barberis (1884-1967), poliedrica figura di sacerdote, maestro e consigliere del clero, fondatore del "Famulato Cristiano", che ha avuto molti contatti con

l'Allamano, essendo allora segretario dell'arcivescovo card. Agostino Richelmy, e poi sempre amico dei Missionari della Consolata.

In questo libro l'Allamano e i suoi missionari sono citati diverse volte (pp. 56-57, 60, 62, 66-67, 78, 112, 137, 168). In particolare segnaliamo le pp. 56-57, dove si può leggere una sintetica presentazione dell'Allamano e della sua opera missionaria. Soprattutto sono interessanti le pp. 66-67, dove, sotto il significativo titolo: "Don Adolfo affascinato dal carisma di Allamano", viene descritto l'influsso che la personalità e l'opera dell'Allamano hanno avuto sul Barberis.

Tra l'altro si legge: «Don Barberis non vive direttamente queste esaltanti o travagliate vicende – che fanno parte della storia della Chiesa torinese – ma esse in qualche modo influenzano la sua formazione. È affascinato dalla personalità di questi 'grandi' – Francesco di Sales, Cottolengo, Cafasso, Bosco – e in particolare del carisma di Allamano che unisce rigore di insegnamento, attenzione al nuovo che avanza e apertura alle missioni [...]».

**L**AURETTA TREVISIO, *Quando Torino pregava, Immagini e testimonianze di devozione popolare e di carità torinesi*, ed. Il Punto, Torino 2002. Uno studio accurato, con abbondante

documentazione fotografica, sulle varie forme di devozione di cui è rimasta traccia in Torino. È un percorso storico, artistico e culturale in una città che abbonda di “segni” nel campo della fede e della carità. Questo volume è dedicato alla Consolata e

contiene un capitoletto sulla Casa Madre dei Missionari della Consolata. Tra l'altro si legge: «Nel cortile interno della Casa Madre di corso Ferrucci, all'altezza delle finestre del 3° piano, in una grande nicchia azzurra, alta circa 3 metri, con cornice in stucco bianco e tettuccio di riparo ad arco, fa bella mostra di sé una statua della Consolata in marmo bianco che venne donata ai missionari dall'Allamano nel marzo del 1925, in occasione del suo onomastico.

Questa grande statua originariamente stava nel corridoio del Convitto, proprio sulla soglia dell'appartamento dell'Allamano ed era molto nota a tutti perché i religiosi avevano l'abitudine di baciarle il piede quando passavano di lì.

Il 7 marzo su un camion dei pompieri, la statua arrivò all'Istituto mentre si ultimavano i lavori della grandiosa nicchia. Il 19

marzo si celebrarono i festeggiamenti per il Patrono S. Giuseppe con messa solenne e nel pomeriggio un camion trasportò la statua, che provvisoriamente era stata collocata sotto i portici, fino davanti all'androne nell'esatto punto in cui doveva essere solle-

vata. Mentre si preparavano le funi e le carucole arrivò Monsignor Perlo che, indossati i paramenti sacri, benedisse solennemente la statua; subito dopo le catene si misero in movimento e la Consolata lentamente venne elevata mentre le Suore e i Missionari cantavano le lodi alla S. Vergine.

[...] Purtroppo il Beato Allamano non poté assistere alla cerimonia perché costretto a letto da malattia [...]. Questa bella statua andò in frantumi con il bombardamento dell'8 dicembre 1942 e fu poi sostituita con una copia.

Grandissimo era l'affetto dell'Allamano per la Madonna: 'L'ho messa a custode e Patrona di questa casa e fa Lei'. [...]

I Missionari hanno innalzato all'Allamano, in occasione della sua beatificazione, avvenuta il 7 ottobre 1990, una statua bronzea nel cortile dell'Istituto».





### TESTIMONIANZA DA NON PERDERE

Il p. Igino Carnera, Missionario della Consolata, scrive: «Ho potuto avvicinare la signora Maria Laura Ghirardi, ammiratrice e devota del beato Giuseppe Allamano. Nata a Torino nel 1911, risiede ora a Sestri Levante, sola nel suo appartamento, visitata dal figlio che lavora a Genova. Venuta a conoscenza che i Missionari della Consolata sono a Cavi di Lavagna, a due passi dalla sua città, mi fa chiamare per manifestarmi un ricordo per lei molto caro e descrivermi i suoi lontani incontri con l'Allamano.

Un suo fratello, Antonio, nato nel 1903, a 12 anni entrò fra gli aspiranti missionari e vi rimase fino a 18 anni. Durante la sua permanenza all'Istituto, la sorellina più giovane, proprio lei Maria Laura, si ammalò di polmonite. Ricorda di aver avuto 8 anni circa. Allora non si parlava di antibiotici e il medico prescrisse impiastri caldi sul petto e sulla schiena, che però valsero a poco. La bambina si aggravò e la mamma, disperata, pensò di avvisare subito il figlio Antonio. La

notizia arrivò all'orecchio dell'Allamano, il quale fece subito chiamare il ragazzo e, così a bruciapelo, gli disse: 'Devo comunicarti una notizia poco bella. Tua sorella è malata, piuttosto grave. Preparati, vai subito a casa, ma vai con fiducia. Dirai alla mamma che Maria guarirà, vivrà a lungo e farà un gran bene'. La signora Maria Laura, commossa nel riferire queste parole, aggiunse: 'Tutte le volte che andavo in corso Ferrucci a trovare mio fratello Antonio, l'Allamano mi metteva una mano sulla testa e mi esortava ad essere buona, obbediente ed a voler bene a Gesù. Per ricordarmelo, ecco, guardi nel mio libro di preghiera: porto sempre l'immagine del Beato Allamano e lo prego per i miei famigliari e per i Missionari'.

La signora Maria Laura Ghirardi, con i suoi 91 anni compiuti, viene regolarmente in chiesa, nella parrocchia di S. Antonio a Sestri Levante, con la vivacità di una giovane, riconoscente al santo Fondatore dei Missionari della Consolata».

*P. Igino Carnera*

## Novena di preghiere per intercessione del beato Giuseppe Allamano

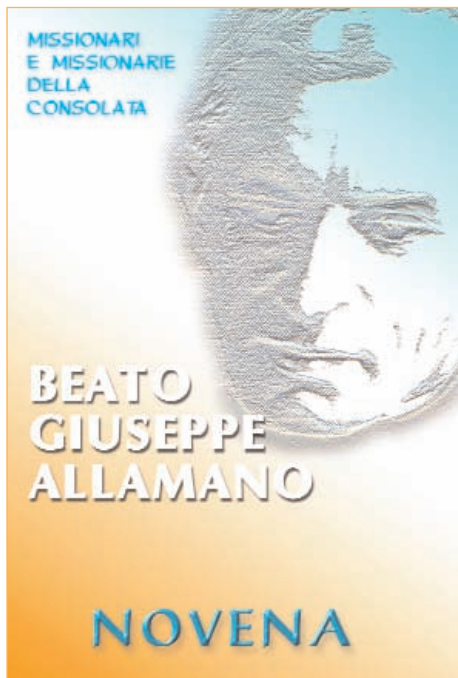
I Missionari della Consolata, con quanti sono loro vicini, hanno l'esperienza della continua ed efficace intercessione del loro Fondatore, il beato Giuseppe Allamano, non solo nelle grandi necessità, ma anche nelle ordinarie situazioni della vita.

Sappiamo che il beato Giuseppe Allamano era interiormente convinto che sarebbe stato vicino ai suoi, anche dopo la morte terrena. Lo ha manifestato più volte, instillando grande fiducia.

Abbiamo così la garanzia di possedere una guida illuminata per la vita e l'apostolato, e un protettore potente presso Dio e la SS. Consolata.

Ecco alcune espressioni che manifestano questa coscienza dell'Allamano: «Quando sarò poi lassù, vi benedirò ancora di più; sarò poi sempre dal balcone (per guardarvi, benedirvi e seguirvi)»; «Quando sarò in Paradiso, pregherò per voi [...], perché ve lo prepariate pieno di meriti»; «(per voi) farò più di là che non di qua». «(Il mio spirito non è di far rumore), ma farò, farò»; «Dal Paradiso mi farò sentire»; «Spero morendo di divenire vostro protettore in cielo».

Noi, se siamo attenti, possiamo percepire e valorizzare, nella nostra vita quotidiana, questa presenza attiva dell'Allamano.



Più lo conosciamo e gli vogliamo bene, e più siamo in grado di fidarci della sua intercessione presso Dio e la SS. Consolata. Quando abbiamo qualche necessità, non temiamo di invocarlo.

Per questo motivo i Missionari e le Missionarie della Consolata hanno preparato una novena, che può aiutare ad implorare grazie ed aiuti dal Padre celeste e dalla SS. Vergine Consolata con fiducia, per intercessione dell'Allamano. Chi volesse avere un libretto di

questa novena può richiederlo a:

MISSIONARI DELLA CONSOLATA  
Corso Ferrucci, 14  
10138 TORINO

(oppure)

Viale delle Mura Aurelie, 11-13  
00165 ROMA

MISSIONARIE DELLA CONSOLATA  
Via Cassia km 37 – Bivio Umiltà  
01036 NEPI (VT)

(oppure)

Corso Allamano, 137  
10095 GRUGLIASCO (TO)



**"La Consolata  
è nostra madre tenerissima,  
che ci ama  
come pupilla degli occhi suoi,  
che ideò il nostro Istituto,  
lo sostenne in tutti questi anni  
materialmente e spiritualmente,  
sia qui che in missione,  
ed è sempre pronta  
ai nostri bisogni".**

dalle conferenze  
del beato G. Allamano